
Introduzione

di Tomaso Subini

Investendo la materia evangelica con la forza espressiva del proprio mondo poetico, oltre che con la potenza comunicativa di uno dei media a più larga diffusione popolare, Pasolini realizza con *Il Vangelo secondo Matteo* forse il suo film più discusso, capace di sollevare nel contempo viscerali consensi e radicali avversioni, tanto in Italia quanto all'estero: un contributo imprescindibile per chi è interessato al cinema in quanto forma d'arte da analizzare nell'evoluzione del suo linguaggio espressivo, così come per chi è interessato al cinema in quanto mezzo di comunicazione da interrogare secondo una prospettiva culturale¹.

L'ideazione, la realizzazione e la distribuzione de *Il Vangelo secondo Matteo* hanno luogo negli anni del Concilio Vaticano II². Se la prima idea del film viene a Pasolini il 4 ottobre 1962, in un'Assisi in festa per la presenza di Giovanni XXIII in pellegrinaggio per l'apertura del Concilio³, è nell'ottobre del 1964 che *Il Vangelo secondo Matteo*

1. Sul mutamento di paradigma generatosi nell'ambito della ricerca storica negli ultimi decenni cfr. Peter Burke, *What is Cultural History?*, Polity, Cambridge 2004; tr. it., *La storia culturale*, il Mulino, Bologna 2006. Un quadro sull'influenza che i *cultural studies* stanno esercitando nell'ambito delle discipline cinematografiche è tracciato in William Uricchio, "Cultural studies: una visione d'insieme", in Gian Piero Brunetta (a cura di), *Storia del cinema mondiale*, vol. V, Einaudi, Torino 2001. Un approccio culturale al cinema italiano è messo in gioco in Elena Mosconi, *L'impressione del film. Contributi per una storia culturale del cinema italiano 1895-1945*, Vita & Pensiero, Milano 2006.

2. Cfr. *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da Giuseppe Alberigo, voll. 5, il Mulino, Bologna 1995-2001. Un'agile sintesi è in Giuseppe Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, il Mulino, Bologna 2005.

3. Cfr. Tomaso Subini, *La necessità di morire. Il cinema di Pier Paolo Pasolini e il sacro*, EdS, Roma 2008, pp. 50-52.

vive il suo momento di maggiore tangenza con l'evento destinato a rinnovare il volto del cattolicesimo novecentesco: ormai in distribuzione, è chiesto prima per una proiezione ufficiale dalla Segreteria del Concilio e poi per una proiezione privata dallo stesso Paolo VI⁴. La stampa di destra, che segue con apprensione la vita del film dal suo primo annuncio, definisce spregiativamente la proiezione ufficiale (l'unica di cui viene a conoscenza) una "Pasolinata conciliare":

I reverendi Padri conciliari hanno partecipato domenica scorsa ad un comizio comunista. [...] Il film di Pasolini è il tentativo noto e reclamizzato di conciliare il cristianesimo col marxismo, di propagandare il marxismo attraverso la parola e le immagini del Cristo. [...] E i Padri conciliari sono accorsi a vederlo, ad ascoltarlo e a compiacersene. Ottocento Padri, dicono le esterrefatte cronache. Voglio credere che gli altri se ne siano astenuti per motivi diversi dalla capienza del locale in cui il comizio di Pasolini e di Togliatti si celebrava. Ma anche soltanto 800 sono tanti. Anche uno solo sarebbe stato di troppo.⁵

Come si evince dall'articolo appena citato, il clima culturale sul cui sfondo vanno collocate le vicende del film oggetto di questo libro è ravvivato, oltre che dal Concilio, dal dialogo tra cattolici e comunisti che, proprio negli anni del Vaticano II, vive una significativa accelerazione. Mentre Pasolini è condannato per vilipendio alla religione dello stato per aver scritto e diretto *La ricotta* – il cui processo, come

4. La proiezione per i padri conciliari avviene il 5 ottobre (cfr., tra gli altri, [redazionale], *Proiezione speciale del film di Pasolini*, «Il Giorno», 5 ottobre 1964). Una dichiarazione di Loris Capovilla attesta l'ufficialità della proiezione: «Ricordo perfettamente come durante il Concilio venne dato pubblicamente l'annuncio che ci sarebbe stata una proiezione de *Il Vangelo secondo Matteo* riservata ai Padri. Fu una proiezione ufficiale, non certo fatta alla chetichella. Credo che sia stata la Segreteria del Concilio, d'intesa con l'Ufficio cattolico internazionale del cinema, a prendere l'iniziativa. Nessun'aria di fronda: tutt'altro» (Loris Capovilla, in Stefano M. Paci, a cura di, *Un ciak benedetto*, «30Giorni», a. XII, n. 12, dicembre 1994, p. 72). Quanto alla proiezione privata per Paolo VI si veda la testimonianza di Lucio Caruso, l'allora direttore della Sezione Cinema della Pro Civitate Christiana: «Una copia del film di Pasolini venne chiesta, attraverso il Centro cattolico cinematografico, all'*Arco film*, la casa produttrice. La copia fu trattenuta per due giorni, e poi restituita. Quasi certamente, il Papa vide il film in quella occasione» (in Stefano M. Paci, a cura di, *Un ciak benedetto*, cit., p. 72). La testimonianza di Caruso è corroborata da una lettera di Nazareno Fabbretti che, l'8 ottobre 1964, a nome di Loris Capovilla chiede a Pasolini una copia del film invitandolo al riserbo (Archivio Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze: 442.1). La vicinanza delle date fa pensare che il desiderio di vedere il film espresso da Paolo VI possa essere nato in seguito alla proiezione pubblica per i padri conciliari di qualche giorno prima.

5. Attilio Baglioni, "Pasolinata conciliare", «Folla», 11 ottobre 1964, p. 6.

abbiamo ipotizzato in un nostro studio sul film, forse non è estraneo all'intenzione pubblicamente annunciata dal regista l'8 febbraio 1963 di realizzare un film tratto dal Vangelo di Matteo⁶ – avvengono almeno due eventi significativi per la storia dei rapporti tra cattolici e comunisti in Italia e dunque, indirettamente, per la storia de *Il Vangelo secondo Matteo*.

In un discorso tenuto a Bergamo il 20 marzo 1963, Palmiro Togliatti auspica che tra comunismo e cattolicesimo si verifichi «una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori»⁷ e opera uno scarto sostanziale rispetto al tradizionale pensiero socialista sulla religione: «[...] per quanto riguarda [...] la coscienza religiosa, noi non accettiamo più la concezione, ingenua ed errata, che basterebbe la estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione [...] non ha retto alla prova della storia»⁸. La conclusione del ragionamento cita una delle tesi del X Congresso del PCI svoltosi nel dicembre del 1962: «Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che "l'aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo"»⁹.

Qualche giorno dopo, l'11 aprile 1963, Giovanni XXIII promulga l'enciclica *Pacem in terris*, rivolgendosi non solo ai cattolici ma «a tutti gli uomini di buona volontà» e inaugurando un dialogo con i non credenti di assoluta novità rispetto alla tradizione. Mario Gozzini ne rileva la portata su «Testimonianze»: «Prima della *Pacem in terris* lo stato d'animo, meglio l'abitudine del cattolico era ferma, precisa, senza sfumature: bastava che un'iniziativa partisse dai comunisti per squalificarla senza nemmeno discuterla [...]. Ora, dopo la *Pacem in terris*, l'inerzia non si giustifica più, almeno sul piano religioso. La

6. Cfr. Tomaso Subini, *Pier Paolo Pasolini. La ricotta*, Lindau, Torino 2009, pp. 41-68.

7. Palmiro Togliatti, "Il destino dell'uomo", in Palmiro Togliatti, *Opere*, a cura di Luciano Gruppi, vol. 6, 1956-1964, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 697.

8. Ivi, p. 698.

9. Ivi, p. 707. «Difficile sopravvalutare la novità e l'importanza di questa Tesi [...]. È stata la prima volta, se non andiamo errati, che un Partito comunista, con un gruppo dirigente profondamente marxista, ha affermato che nella religione vi può essere una carica rivoluzionaria, anche nella presente epoca storica» (Lucio Lombardo Radice, "Un marxista di fronte a fatti nuovi nel pensiero e nella coscienza religiosa", in Mario Gozzini, a cura di, *Il dialogo alla prova. Cattolici e comunisti in Italia*, Vallecchi, Firenze 1964, p. 90).

prospettiva storica dell'enciclica chiama al movimento»¹⁰. Non diversamente, Alessandro Natta su «Rinascita» riconosce una matrice comune tra il discorso di Bergamo di Togliatti e l'impostazione della *Pacem in terris*, identificabile nella volontà di aprire una piattaforma di dialogo¹¹.

È approfittando di questo clima che Pasolini scrive la sceneggiatura (terminata l'8 maggio 1963) e cerca, nei mesi successivi, i luoghi e gli attori per il suo film. Ma prima che *Il Vangelo secondo Matteo* sia terminato entrambi i protagonisti di quel primo tentativo di avvicinamento scompaiono. Giovanni XXIII muore nel giugno del 1963, mentre Pasolini sta preparando i sopralluoghi in Palestina: prima di partire il regista annuncia che dedicherà *Il Vangelo secondo Matteo* proprio a lui, «angelico nonno e più grande Papa dei tempi moderni»¹². Togliatti muore nell'agosto del 1964, a Yalta, lasciando un memoriale nel quale ratifica le ultime sue posizioni in materia religiosa¹³:

10. Mario Gozzini, «La Chiesa e il mondo comunista», «Testimonianze», ottobre 1963, a. VI, n. 58, pp. 579-580. Come sottolinea Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 278, siffatta lettura della *Pacem in terris* non era condivisa dal mondo cattolico nella sua interezza. Per farsi un'idea di come fosse il clima prima dell'avvento di Giovanni XXIII si consideri quanto accade alla Libreria della Corsia dei Servi di Milano, ripresa dal Santo Uffizio per aver dato «la propria collaborazione ad iniziative di intellettuali che svolgono attività paracomuniste» (Giuseppe Pizzardo, lettera a Giovanni Battista Montini, 30 luglio 1956). Rispondendo a Pizzardo, Montini scrive di aver incontrato il priore generale dei Servi di Maria, Alfonso Maria Montà, e di aver avuto assicurazione che per l'avvenire i padri di Milano si sarebbero impegnati a non avere «rapporti culturali con uomini notoriamente avversi alla Chiesa» (Giovanni Battista Montini, lettera a Giuseppe Pizzardo, 15 dicembre 1956). Sennonché Pizzardo riferisce che è stato comunicato a Montà un Decreto del Santo Uffizio con il quale si dispone la sostituzione del direttore responsabile della Libreria, Camillo De Piaz, con altro religioso «di più provata prudenza» (Giuseppe Pizzardo, lettera a Giovanni Battista Montini, 15 gennaio 1957). Il provvedimento è determinato dai «rapporti di detto centro con intellettuali di orientamento equivoco e sinistrorso e con la "Settimana del libro Einaudi"» (Giuseppe Pizzardo, lettera ad Alfonso Maria Montà, 15 gennaio 1957). Le lettere, conservate presso il Fondo Montini dell'Archivio Storico della Diocesi di Milano, sono citate in Daniela Saresella, *David M. Turoldo, Camillo De Piaz e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963)*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 149-153.

11. Alessandro Natta, «La incresciosa vicenda», «Rinascita», 20 giugno 1964, pp. 1-2.

12. Pier Paolo Pasolini in Dario Argento, «Pasolini è andato in Israele», «Paese sera», 28 giugno 1963. Nel film finito la dedica sarà alla «cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII».

13. «Nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento evidente a sinistra al tempo di papa Giovanni. [...] non ci serve a niente la vecchia propaganda ateistica. Lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato, se vogliamo avere accesso alle masse cattoliche ed essere compresi da loro. Se no avviene che la nostra "mano tesa ai cattolici" viene intesa come un puro espediente e quasi come una ipocrisia» (Palmiro Togliatti, «Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità», in Palmiro Togliatti, *Opere*, cit., pp. 828-829).

Pasolini dedicherà ai suoi funerali una lunga sequenza di *Uccellacci e uccellini*, il suo secondo film ispirato al tema del dialogo¹⁴.

Nell'ottobre del 1964, carico di premi, *Il Vangelo secondo Matteo* inizia il suo giro nelle sale, entrando subito in sintonia con una larga parte del pubblico cattolico. Tra gli altri, in una sala di Borgo, nell'unica serata in cui è programmato, lo vedono i ragazzi di don Lorenzo Milani che qualche mese dopo, nella *Lettera a una professoressa*, lamenteranno il fatto che i programmi ministeriali non prevedano la lettura del Vangelo, ammonendo: «Non dite che il Vangelo tocca ai preti»¹⁵. Probabilmente il film di Pasolini – di cui si poteva dire tutto tranne che fosse un prete – viene apprezzato anche per la sua capacità di mettere in crisi questo pregiudizio diffuso. Don Milani arriva a chiedere di poter incontrare il regista, pur rimproverandogli un eccessivo manicheismo nel distinguere ricchi e poveri:

[...] il suo film dimostra in modo indiscutibile un'assoluta buona fede. Basti la prova seguente: le scene mute sono molto belle e per loro natura fanno fare ai protagonisti una figura di persone spirituali e elevate. Ora Pasolini è stato così severamente fedele al testo di Matteo che non ha voluto aggiungergli neanche una parola. C'è una scena tra la mamma di Salomè e sua figlia in cui starebbe molto bene farle chiacchierare a scemine parlando di mode e di ballo e così accentuando il contrasto tra il silenzio imponente [...] del Battista in carcere. Pasolini per non inventare un dialogo che nel vangelo non c'è le fa star zitte in un silenzio che le fa parer spirituali. Di questi particolari che depongono a suo favore ce n'è un monte. Serio onesto religioso assolutamente alieno dalla ricerca della popolarità a buon mercato.¹⁶

14. È lo stesso Pasolini ad affermarlo: «La chiave è leggera e comica, ma il tema è la continuazione del *Vangelo*: il dialogo tra chi crede e chi non crede, lo sforzo reciproco di "concepirsi" a vicenda» (Pier Paolo Pasolini, lettera a don Andrea Carraro, non data [ma tra giugno e luglio 1965], pubblicata in Francesco d'Andrea, *E mi vedo trascinare via, col capo nella polvere...*, «Oggi», nn. 45-46, 13 novembre 1985, p. 39). Cfr. anche Ugo Casiraghi, *A proposito di Uccellacci e uccellini*, «Civiltà dell'Immagine», n. 1, luglio 1966: «Mai il marxismo cristiano, o il cristianesimo marxista di Pier Paolo Pasolini, ha trovato sullo schermo un'applicazione più dichiarata che in *Uccellacci e uccellini*».

15. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967, p. 120.

16. Cfr. Lorenzo Milani, *I care ancora. Lettere, appunti e carte varie*, a cura di Giorgio Pecorini, EMI, Bologna 2001, p. 329. Sulla contraddizione insita nel rilievo avanzato da don Milani, che sulla manichea distinzione tra ricchi e poveri aveva fondato il proprio sacerdozio, cfr. Antonio Santoni Rugiu, *Don Milani. Una lezione di utopia*, ETS, Pisa 2007, p. 162. Sull'incontro mancato tra don Milani e Pasolini cfr. la testimonianza di Mario Cartoni in Giorgio Pecorini, *Don Milani! Chi era costui?*, Baldini&Castoldi, Milano 1996, 1998², pp. 103-105. In *ivi*, p. 166 è pubblicata anche «una testimonianza diretta dell'impressione destata dai testi di Pasolini», una lettera dell'1 dicembre 1964 scritta a Pecorini

All'Archivio Pasolini di Firenze si conservano altre preziose testimonianze che ci consentono di ricostruire, almeno in parte, le dinamiche di ricezione del film. Tra le molte lettere degli amici intellettuali (per lo più elogiative, sebbene non siano mancate tensioni polemiche¹⁷), ve ne sono alcune – forse le più interessanti – scritte da spettatori semplici, i quali con linguaggio spesso scabro danno voce a un sentire diffuso. Ne vorremmo citare una in particolare, scritta a Pasolini presso la Pro Civitate Christiana immediatamente dopo uno dei tanti dibattiti pubblici con cui il regista in persona accompagna il film in giro per l'Italia (e non solo):

Firenze, 31 ottobre [1964]

Stasera, al dibattito in Via Ghibellina, non ho finito di dire quello che volevo: a parlare in pubblico m'impapero, e non dico mai tutto quello che voglio.

Gli ho detto che molti di noi cattolici abbiamo riconosciuto nel suo Cristo il nostro Cristo: un Cristo forte, virile, che sorride con infinita dolcezza ai bambini, ma ha parole di fuoco per gli scribi, i farisei, i mercanti del Tempio; un Cristo che non si ferma a predicare ma parla e cammina, guarisce e cammina, perdona e cammina; solo per condannare si ferma.

Condanna in modo deciso, come poteva condannare solamente un Dio che aveva letto l'infinita ipocrisia di molte anime, come poteva condannare solamente un uomo che aveva toccato con mano tante miserie, tante ingiustizie, e di queste – come uomo e come Dio – si era indignato.

Lei – per me – non ha demistificato il Vangelo, ma, sia pure non volendolo, ce lo ha reso in tutta la sua freschezza impetuosa; e anche nella sua durezza. Il suo Cristo condanna non più come il Dio dell'antico Testamento (come gli rimprovera il Battista che si è alzato a parlare), ma come il Dio che, fatto carne, non tuona più soltanto dall'alto dei cieli, ma dalla terra fa sue le parole e anche le proteste degli uomini.

Un Gesù che si ribella, dunque, il suo e il nostro, un Gesù venuto a portare la pace portando la guerra, un Gesù rivoluzionario.

Se questo è stato dimenticato la colpa è proprio nostra, di noi Cristia-

da uno dei ragazzi della scuola di Barbiana: «Giorni fa venne quassù un giornalista della "Nazione" che, parlando del film *Il Vangelo secondo Matteo*, per capire meglio l'autore ci ha lasciato un suo libro: *Poesia in forma di rosa*. Abbiamo letto i pezzi più interessanti come quello dove parla degli ebrei, di Nenni, di Togliatti eccetera. Oggi abbiamo letto anche quella su Pio XII e nell'insieme siamo rimasti molto commossi».

17. Cfr., ad esempio, il carteggio con Franco Fortini e con Piergiorgio Bellocchio pubblicato in Pier Paolo Pasolini, *Lettere 1955-1975*, Einaudi, Torino 1988, pp. 559-564.

ni, che per la nostra pace (non quella di Gesù) abbiamo lasciato che la sua parola si sfornasse fino a diventare irriconoscibile.

Era un duro stivale, il Vangelo, una spada di fuoco, e i più di noi l'hanno ridotto una pantofola troppo comoda per i piedi di tutti, una stamperia pietosa fatta solo per sorreggere anime storpie.

Che sia un non-credente, un marxista, a ricordarci tutto questo, e con un'opera che ha la forza indiscutibile e altissima della poesia, questo mi appare un nuovo miracolo (ma di quelli semplici e "quotidiani" del Vangelo di Matteo) di quest'epoca fortunata in cui mi sento così felice di vivere.

Stasera, mentre Lei rispondeva ringraziando alle mie poche goffe parole, e diceva di accoglierle "con gioia", io ho colto veramente nel suo sguardo un lampo gioioso, che mi ha ricordato stranamente il lampo di luce che attraversa – nel suo film – gli occhi di Maria, quando scorge il sepolcro di Gesù vuoto.

Ora vorrei avere la voce dell'Angelo per dirgli che – anche se non vuole ammetterlo, o non lo ammetterà mai – Cristo è già risorto anche e proprio dentro di Lei.

Non m'importa quale ideologia l'ha mosso, quali intenti: sia pure senza saperlo Lei è divenuto strumento innocente di un miracolo che si rinnova nelle coscienze, di chi crede e di chi non crede, nel buio delle sale di proiezione, come nei dibattiti nelle varie città.

Per avere accettato – sia pure inconsciamente – di diventare questo strumento, per avere risposto – sia pure senza volerlo – con la sua arte alla voce di Dio, per averci fatto vedere – sia pure senza crederlo – il Cristo forte, giovane e battagliero che amiamo, noi gli diciamo sinceramente e affettuosamente "grazie!"

Era questo che volevo dirgli, stasera, e non ci sono riuscita. Per questo gli ho scritto.¹⁸

La lettera spiega con grande chiarezza il modo in cui il film viene letto da quei «gruppi di cattolici» che Pasolini idealmente considerava «a sinistra del PCI»¹⁹. Ma non si deve credere che tale cattolicesimo trovi espressione solamente a Firenze, ovvero in quella che è già la chiesa locale più progressista d'Italia.

Si consideri, per non fare che un esempio, la proiezione del film organizzata il 23 ottobre dai gesuiti del Centro San Fedele di Milano. Ad animare il dibattito che ne segue – guadagnandosi una campagna

18. Archivio Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze: 764.1.

19. Pier Paolo Pasolini, *Pasolini on Pasolini. Interviews with Oswald Stack*, Indiana University Press, Bloomington 1969; ed. it., *Pasolini su Pasolini. Conversazioni con Jon Halliday*, Guanda, Parma 1992; ora in SPS, p. 1345.

diffamatoria sulla stampa conservatrice²⁰ e un rimprovero da parte dei propri superiori²¹ – è David Maria Turoldo, secondo cui «un marxista che opera e pensa da marxista può talvolta proiettare in un contenuto artistico sentimenti e testimonianze» di natura religiosa, poiché la «Grazia [...] si serve dei mezzi più impensati e misteriosi

20. Cfr., tra gli altri, Bruno Redi, *Pasolini sugli altari*, «Secolo XX», 14 novembre 1964. Il giornalista, dopo aver descritto il pubblico presente in sala, scrive: «Questo il pubblico che, con assoluta mancanza di spirito critico, ha permesso ai professionisti dell'apertura a sinistra di gettare su tutta la sala la rete della loro astuta propaganda. Queste le persone che non hanno battuto ciglio di fronte alle frasi più spinte come, ad esempio, quella pronunciata da padre Turoldo: "Ciascuno ha un suo Cristo personale in cui credere" e quest'altra dello stesso Turoldo: "Marxismo e Cristianesimo hanno una matrice comune". [...] Turoldo si è quindi abbandonato a tessere l'elogio degli atei e dell'ateismo citando passi del Pontefice. Ha pronunciato infatti queste testuali parole: "L'ateo ha coraggio ed è anch'egli un credente. L'ateismo è un aspetto nobile dell'uomo e non bisogna essere fanatici contro l'ateismo!" [...] Il pubblico, [...] come si conviene a un buon pubblico di "regime", ha applaudito estasiato; solo un sacerdote, cianotico in viso, si è allontanato dalla sala esclamando: "Qui sono tutti impazziti"».

21. Il 10 novembre 1964 Turoldo è raggiunto da una lettera del priore generale dei Servi di Maria (su carta intestata «Curia Generalizia dei Servi di Maria», dattiloscritta, datata, con firma autografa, presso l'Archivio Turoldo di Sotto il Monte): «Ho saputo che Ella è intervenuto, a Milano, in una conferenza stampa a proposito de l'ultimo Film di P. Paolo Pasolini: IL VANGELO SECONDO MATTEO. A prescindere dal fatto che sia opportuno o meno che Ella si immischi in una polemica così pericolosa e così delicata quale è quella relativa a Pasolini, mi vien riferito che Ella ne avrebbe addirittura prese le difese e le vengono attribuite le seguenti parole: "L'ateo ha coraggio, ed è anch'egli un credente. L'ateismo è un aspetto nobile dell'uomo e non bisogna essere fanatici contro gli atei". Prima di muoverle qualunque rimprovero, salvo quello evidente di essersi messo da sé nell'occasione, vorrei proprio sapere, senza reticenze e senza misteri, se le parole citate siano da Lei state pronunciate in quell'occasione». Turoldo risponde il 22 novembre (su carta intestata «Basilica della B.V. delle Grazie Udine», copia datata, non firmata, manoscritta con correzioni autografe, presso l'Archivio Turoldo di Sotto il Monte): «Sia tranquillo, Rev.mo Padre, ho fatto ogni cosa in regola, per quanto la turba nella sua lettera. Ho parlato in quanto invitato dal responsabile della Curia di Milano e dai Padri Gesuiti di S. Fedele. Ho commentato l'enciclica "Ecclesiam Suam" di Paolo VI^o, l'enciclica del dialogo con i lontani (a questo esortato dallo stesso Pontefice nell'incontro personale del 5 aprile u.s., quando mi disse: "Padre Davide, la sua facoltà è la migliore di tutte, il Catecumenato, cioè la facoltà di insegnare la dottrina ai lontani!); perciò mi sono soffermato specialmente sulla pagina del Papa riguardo all'ateismo. Su quanto ho detto sono pronto a rispondere di persona, tranquillo e sereno di non aver detto nulla di contrario né alla dottrina né allo spirito della Chiesa». La vicenda si chiude il 7 gennaio 1965 con una nuova lettera (sempre su carta intestata «Curia Generalizia dei Servi di Maria», dattiloscritta, datata, con firma autografa, presso l'Archivio Turoldo di Sotto il Monte) del priore generale che lascia intendere le "tensioni" create a Roma dall'episodio: «Sebbene la Sua del 22/11/1964 non pecchi di eccessiva chiarezza, in quanto Ella ha declinato la risposta precisa al mio quesito se, cioè, avesse o no pronunciato le parole a Lei attribuite, parole veramente gravi, come era evidente; io credo di aver distolto, per ora la tensione che si era creata nei suoi riguardi, e spero perciò che non avremo più noie. Però vorrei avvertirLa, una volta per sempre, di essere più prudente, specialmente in materia teologica. Inoltre, credo che non debba abusare in eccessive andate a Milano, sia per obbedire alle Direttive avute dai Superiori, sia (nell'interesse Suo) per non crearsi delle situazioni delicate; le quali non nascono certamente dall'ambiente interno nostro, ma da fuori. Finalmente,

per rivelare agli uomini la presenza di Dio nel mondo»²². Qualche anno dopo Turoldo scriverà un illuminante articolo sul film, per una rivista di cultura cristiana:

Che si tratti di un fatto autenticamente cattolico? Io direi di sì, nonostante le sue proteste [...] anzi, nonostante le sue confessioni di marxista o di non credente. [...] Pasolini non può non credere: egli è una proiezione ancestrale di sua madre, soprattutto! Magari inconsapevole, magari involontaria e perfino rabbiosa o complicata da tutte le implicazioni dell'uomo estremamente contemporaneo, anzi dell'avvenire [...]. E sua madre è popolo, è umanità concepita nata impastata cristiana, come è in realtà la gente friulana da cui proviene – la mia gente, dolorosa e infelice. [...] Pasolini è un fenomeno escatologico, ecco tutto. Cioè il suo messaggio è per un messianesimo non ancora attuato, un messianesimo autenticamente rivoluzionario. Forse per questo gli fu subito così congeniale e appropriato, nel confronto con gli altri, il Vangelo secondo Matteo: perché in Matteo c'è la storia del Messia soprattutto, del Messia non accettato e crocifisso. Non accettato dalla sinagoga, mentre Egli – il Cristo – era l'attuazione di tutta la storia di Israele, l'inveramento di tutte le profezie. Per Pasolini dunque non poteva esserci che la scelta del Vangelo secondo Matteo: precisamente per la sua carica furiosa, per il suo impeto rivoluzionario, per la sua violenza frustrata dall'ateismo politico di ogni tempo. [...] Resterebbe da vedere fino a che punto il Cristo di Pasolini riesce a sostituire o a integrare o a mutare l'immagine – e la realtà – di quel Cristo che ognuno porta dentro di sé – consapevoli o inconsapevoli che siamo. O meglio, resterebbe da vedere fino a che punto l'immagine – e quindi la realtà – di Cristo è traducibile in immagini cinematografiche appunto.²³

Insomma, *Il Vangelo secondo Matteo* si colloca all'incrocio di sensibilità diffuse negli anni conciliari («quest'epoca fortunata in cui mi sento così felice di vivere», per dirla con le parole della spettatrice di Firenze), quale punta avanzata di un discorso che in tanti luoghi del mondo cattolico si va facendo ormai da un decennio²⁴ e che di lì a qualche anno esploderà nell'aperto dissenso.

vorrei anche pregarla di non interessarsi di politica né di destra né di sinistra [...]. Predichi il Vangelo e converta le anime, e lasci ai morti di seppellire i morti!».

22. Il pensiero di Turoldo è così riportato in [Redazionale], “Dibattito sul film di Pasolini”, «L'Italia», 24 ottobre 1964.

23. David Maria Turoldo, “Pasolini och *Matteusevangeliet*”, «VÅRLÖSEN», a. 58, n. 5, 1967. Si cita dal dattiloscritto italiano intitolato “Pasolini e *Il Vangelo secondo Matteo*” conservato presso l'Archivio Turoldo di Sotto il Monte.

24. Cfr. il quadro delineato in Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, cit.

A novembre, mentre il dibattito sul film continua con un'intensità che pare inesauribile²⁵, viene pubblicato da Vallecchi *Il dialogo alla prova*²⁶. La parentela tra il film di Pasolini e l'esperienza rappresentata dal libro di Mario Gozzini viene rilevata, oltre che dalla successiva storiografia²⁷, dallo stesso Pasolini, che definisce il volume «il documento più concreto e più sincero del nuovo corso dei rapporti privati tra comunisti e cattolici»²⁸.

A dicembre, a Parigi con *Il Vangelo secondo Matteo*, Pasolini esplicita in termini quanto mai chiari la prospettiva del dialogo a cui, fattivamente, sta contribuendo: «Il cattolico deve essere capace [...] di prendere atto dei problemi della società in cui vive; e così il marxismo deve porsi di fronte al momento religioso dell'umanità»²⁹, a cui nessuna rivoluzione socialista potrà mai dare risposta, perché «ci sarà sempre un momento irrazionale, religioso [...] quando l'uomo avrà davanti a sé, finita l'oppressione di classe, solo la sua natura umana, la morte»³⁰.

Il desiderio di Pasolini di proporsi come uno dei punti di riferimento del dialogo in corso emerge con chiarezza nei primi mesi del 1965, quando con Giacomo Gambetti lavora al secondo volume della collana «Film e discussioni», da lui diretta per Garzanti. Dedicato al film *E venne un uomo* (1965) di Ermanno Olmi, il libro vorrebbe, fra le altre cose, raccogliere un capitolo a più voci sulla figura di Giovanni XXIII. I collaboratori invitati sono i dieci autori de *Il dialogo alla prova*. A tutti Pasolini invia il suo articolo «Il Vangelo e il colloquio», pubblicato a ottobre su «Vie Nuove»³¹, con l'invito a servirse-

25. Nel corso delle nostre ricerche abbiamo rinvenuto più di mille voci bibliografiche, comprese tra il 1962 e il 1965, di cui daremo conto in un volume al quale stiamo attualmente lavorando, terza parte di una ricerca sulla religiosità nel cinema di Pasolini che ha già visto la pubblicazione di un libro dedicato ai generali rapporti tra il regista e il sacro e di uno esclusivamente centrato su *La ricotta*.

26. Cfr. Mario Gozzini (a cura di), *Il dialogo alla prova*, cit. Si tratta della prima importante pubblicazione sul dialogo tra cattolici e comunisti in Italia: vi partecipano Mario Gozzini, Lucio Lombardo Radice, Nando Fabro, Luciano Gruppi, Ruggero Orfei, Alberto Cecchi, Gian Paolo Meucci, Ignazio Delogu, Danilo Zolo, Salvatore di Marco. Su tale esperienza cfr. Giambattista Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Carocci, Roma 2005.

27. Cfr. Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 2005², p. 242.

28. Pier Paolo Pasolini, lettera a Lucio Lombardo Radice, 11 febbraio 1965, in Fondo Lucio Lombardo Radice presso Fondazione Istituto Gramsci, pubblicata in Giambattista Scirè, *La democrazia alla prova*, cit., pp. 412-413.

29. Pier Paolo Pasolini in Maria Antonietta Macciocchi, *Cristo e il marxismo*, «l'Unità», 22 dicembre 1964, p. 3.

30. *Ibidem*.

31. «1) Una filosofia atea non preclude il rispetto per la religione; 2) Una filosofia atea non è la sola filosofia possibile del marxismo – tanto è vero che la base marxista e operaia

ne come spunto. L'idea purtroppo non si concretizza: il gruppo fiorentino (Mario Gozzini, Danilo Zolo, Alberto Cecchi e Gian Paolo Meucci) ritiene di non poter condividere il nesso diretto tracciato da Pasolini tra Giovanni XXIII e l'avvio del dialogo³². Tale progetto, sebbene abortito, rimane indicativo della volontà di Pasolini di proseguire il confronto.

Nel frattempo però le grandi speranze suscitate dal clima conciliare (di cui lo stesso dialogo tra cattolici e comunisti è espressione) si scontrano con il tentativo messo in atto da molti prelati nel corso stesso del Concilio di arginare l'entusiasmo di alcune frange del cattolicesimo lanciate verso il mondo con uno spirito di ricerca inedito. Lo stesso Paolo VI guiderà gli anni del post-Concilio con atteggiamento ambiguo, alternando aperture anche audaci a clamorose retromarcie dettate dalla preoccupazione per il sorgere nella Chiesa di spinte sempre più radicali. Come è stato efficacemente sintetizzato da Daniela Saresella,

nel 1966, a pochi mesi dalla conclusione del Concilio, la Chiesa stava vivendo un clima di "piena contestazione"; alla fine dell'anno successivo erano oltre un migliaio i gruppi impegnati nel rinnovamento dell'Istituzione, un rinnovamento che inizialmente aveva carattere interecclesiale e che nasceva dalle insoddisfazioni per le difficoltà infraposte all'attuazione dei propositi conciliari, ma che ben presto avrebbe allargato i propri campi di interesse nell'ambito sociale e politico.³³

In quello stesso anno si consuma, non senza difficoltà e compromessi³⁴, anche l'ultimo atto di esplicito dialogo di Pasolini: *Uccellacci e uccellini*.

è sempre stata nella sua maggioranza credente, ed anche ad alto livello si sono avuti molti marxisti cattolici. [...] Bisognerebbe che una sola idea si facesse strada tra le alte gerarchie della Chiesa, oltre che tra l'umile clero: che il grande nemico di Cristo non è il materialismo comunista, ma è il materialismo borghese. Il primo è teorico, filosofico, speculativo, e *comprende* quindi i momenti più assoluti della religione, il secondo è totalmente pratico, empirico, strumentale, esclude come contrario a se stesso ogni momento sinceramente religioso o conoscitivo del reale, e lo accetta solo se *finto* secondo i vecchi canoni dell'ipocrisia. L'ateismo di un militante comunista è fior di religione in confronto al cinismo di un capitalista: nel primo si possono sempre ritrovare quei momenti di idealismo, di disperazione, di violenza psicologica, di volontà conoscitiva, di fede – che sono elementi, sia pure disgregati, di religione – nel secondo non si trova che Mammona» (Pier Paolo Pasolini, "Il Vangelo e il colloquio", «Vie Nuove», n. 44, 29 ottobre 1964).

32. Cfr. le lettere di risposta a Pasolini di Mario Gozzini e di Lucio Lombardo Radice, pubblicate in Giambattista Scirè, *La democrazia alla prova*, cit., pp. 412, 416-417.

33. Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, cit., p. 434.

34. Cfr. Tomaso Subini, *La chiesa e l'usignolo*, «Bianco & Nero», nn. 1-3, 2003 (numero unico speciale), pp. 265-292 e Tomaso Subini, *La necessità di morire*, cit., pp. 76-81.

Le «pontificali paure»³⁵ di fronte alla realtà della contestazione portano dritto a quella che allora venne letta come «la prima grave sconfessione del Vaticano II»³⁶, la promulgazione nel luglio 1968 dell'*Humanae vitae*, con cui Paolo VI, disconoscendo le conclusioni della commissione incaricata, e frustrando speranze diffuse (di cui una eco precisa è avvertibile anche in *Uccellacci e uccellini*), condanna con risolutezza i metodi contraccettivi³⁷. Poche settimane dopo, il 18 settembre, lo stesso Paolo VI si dispiacerà pubblicamente per l'assegnazione del premio dell'Office Catholique International du Cinéma (d'ora in poi Ocic) al film di Pasolini *Teorema*³⁸, determinando la ritrattazione della giuria e di fatto la chiusura di ogni ulteriore possibile margine di confronto con chi, dal 1962, aveva accompagnato con passione civile e autentico spirito religioso il percorso di rinnovamento avviato dalla chiesa di Giovanni XXIII.

Il Vangelo secondo Matteo, insieme a *Uccellacci e uccellini*, ma in misura maggiore, è il grande frutto di questo percorso comune.

35. David Maria Turoldo, lettera a Giacomo Lercaro, 4 dicembre 1968, presso l'Archivio Turoldo di Sotto il Monte, citata in Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, cit., p. 465.

36. Carlo Falconi, "S'apre il controconcilio", «L'Espresso», 4 agosto 1968, p. 3.

37. «Purtroppo le cose vanno male. [...] Mi pare che al vertice della Chiesa stia proprio avvenendo una svolta a U. [...] Paolo VI si muove in una sola direzione, all'indietro» (Giovanni Gozzini, lettera a Nando Fabro, 3 settembre 1968, presso l'Archivio de «Il gallo», citata in Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, cit., p. 466).

38. Cfr. Italo Moscati, *Pasolini e il teorema del sesso. 1968: dalla mostra del cinema al sequestro. Un anno vissuto nello scandalo*, Il Saggiatore, Milano 1995.

Avvertenza. I tre studi dedicati a *Il Vangelo secondo Matteo* qui riproposti in traduzione sono caratterizzati, tra le altre cose, da una particolare attenzione per le problematiche culturali e da una spiccata tensione all'interdisciplinarietà. Questo li rende un importante termine di confronto dialettico (tanto più che su alcune questioni centrali gli stessi tre studi non sempre procedono appaiati) per chi confida nei *cultural studies* quale fecondo connettore interdisciplinare per lo studio del film religioso³⁹. I pochi rilievi che possono essere loro mossi – per lo più legati all'aggiornamento degli studi sul film apportato negli ultimi anni dal nostro lavoro sui documenti del Fondo Caruso presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze – troveranno accoglienza in alcune brevi note di accompagnamento a piè di pagina (segnalate come [Ndt.]). Gli apparati bibliografici sono stati tutti aggiornati (con l'indicazione dell'edizione corrente dei testi pasoliniani) ed emendati da eventuali errori. Le citazioni italiane di seconda mano (numerose quelle pasoliniane) sono state tutte verificate sui testi originali, modificando le note in tal senso e ripristinando, nel caso, la lezione corretta. Si è infine proceduto a uniformare i tre studi (con le loro rispettive note) ai medesimi criteri redazionali. Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999 compare con la sigla SPS. Pier Paolo Pasolini, *Per il cinema*, a cura di Walter Siti e Franco Zabagli, 2 voll., Mondadori, Milano 2001 compare con la sigla CI1, 2. Tutte le citazioni evangeliche sono state uniformate all'edizione utilizzata da Pasolini per i dialoghi del film (segnalata nei titoli di testa): *Il Vangelo di Gesù Cristo*, Edizioni Pro Civitate Christiana, Assisi 1954, 1963³.

39. Cfr. Melanie J. Wright, "Some Trends in Religious Film Analysis", in Melanie J. Wright, *Religion and Film. An Introduction*, I. B. Tauris, London 2007; tr. it., con una nostra presentazione, in «Ciemme», a. 39, nn. 161-162.